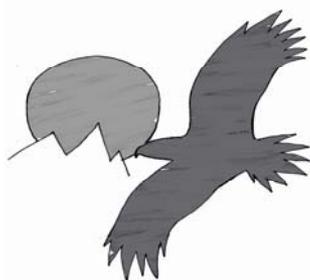




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 58 OTTOBRE 2013/XX



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Questo numero di Percorsi, è in maggior parte dedicato al nostro amico redattore Carlo Verga, che il 14 settembre ci ha lasciato all'età di 97 anni. Siamo tutti molto tristi e un po' frastornati per il vuoto che ci ha lasciato e riteniamo che, come lui ci ha insegnato, sia proprio questo il momento di guardare avanti senza ripiegarsi su noi stessi, con rinnovata volontà di continuare nel nostro piccolo servizio verso tutti i nostri affezionati lettori.

Mai come in questo periodo, nei periodi di crisi siamo chiamati a scegliere, a decidere.

La pura razionalità non basta per saper discernere tra bene e male, anzi a volte la logica pura può essere disumanizzante. Inoltre la scelta può avvenire anche tra due possibilità buone o tra due mali, individuando quello minore. Bisogna saper scegliere tra i pro e i contro che spesso sono in equilibrio tra loro. Bisogna rischiare una scelta senza rimandare in mille tentennamenti e soppesando all'infinito quello o questo senza arrivare a capo di nulla. Occorre anche umiltà per ascoltare da altri suggerimenti e consigli, anche se la decisione finale va presa in tutta solitudine, assumendo personalmente la totale responsabilità della scelta fatta. Lo scoutismo ci ha sicuramente insegnato molto bene tutto questo e, facendo il capo, abbiamo anche imparato che decidendo s'impara a decidere e che certe decisioni vanno prese subito, senza esitazioni.

Oggi però pochi sono quelli che possono scegliere e poche le occasioni per scegliere. Se non ho lavoro non

si tratta di saper scegliere quale lavoro fare ma trovare un lavoro. Per alcuni, scegliere di fare le vacanze al mare o in montagna, nelle città d'arte o all'estero, per una settimana o per quindici giorni, non sono scelte che si pongono dal momento che non ci sono le risorse per fare le vacanze.

Se l'importante è saper scegliere, l'importante è poter scegliere. La mia paura è quella di diventare indifferenti ed individualisti di fronte a questi problemi, e non lavorare a fondo per dare a tutti, oltre alle capacità di scegliere, anche le possibilità di scelta.

Come fare? Dobbiamo porre al centro di ogni nostra scelta, l'altro, il nostro prossimo, testimoniando uno stile di vita diverso da quello individualistico corrente, impostato sul denaro e sul potere. Vogliamo scegliere per un mondo più giusto in una scommessa dove vale la pena impegnarsi.



In questo numero di Percorsi, vogliamo ricordare Vittorio Ghetti, con un breve passaggio dell'introduzione al numero 3-4 di RS-Servire del 1978, interamente dedicato ai Giovani.

Manteniamo alta l'attenzione per i giovani soprattutto nella nostra azione educativa. Questo è il messaggio di fondo rivolto a noi adulti.

Parlare di giovani sta oggi diventando più difficile. Anzitutto perché i rapporti di forza stanno cambiando e i giovani sono perdenti: anche se le simpatie di molti continuano ad essere per loro, è buona norma non concedere troppo spazio a chi perde. Parlare dei giovani può inoltre essere compromettente. Quando si scende dalle barricate per innalzare i cartelli dell'"order and law" può essere imbarazzante mettersi ad interpretare le loro speranze: i confini tra speranza e sovversione non sempre sono molto netti. Anche i giornalisti sembrano preferire temi diversi se non altro perché è difficile far notizia con il silenzio e la quotidianità.....

In questa fase in cui tante prospettive del mondo giovanile sembrano denunciare profondi mutamenti abbiamo considerato soprattutto utile cogliere, assieme alle concatenazioni dei meccanismi causali di tali

cambiamenti, i segni di tempi diversi. Anche se ci siamo noi pure resi conto di quanto sia difficile parlare oggi in modo nuovo dei giovani, abbiamo voluto ugualmente farlo anche perché continuiamo a credere che chiunque voglia operare nell'ambito dell'educazione non può sottrarsi all'impegno dell'ascolto proprio quando il silenzio e la rassegnazione sembrano renderlo pesante esercizio di inutile pazienza.



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli

Comunicare nel silenzio

Parole, parole, parole, soltanto parole..... era una canzone di Mina di alcuni fa e di parole da allora quante ne abbiamo sentite!!!

Dai politici: sempre le stesse, sempre uguali, sempre poco chiare, sempre tante, tante.

Dai giornalisti: sempre più particolareggiate nel descrivere la cronaca, sempre più insistenti nelle interviste, sempre più giudicanti negli articoli.

Dai contestatori: sempre più violente, dissacranti, provocatorie.

Dai prelati: sempre più di circospezione, poco chiare, mediatrici per un comportamento che accontenti tutti.

Dai ragazzi: più parolacce che parole, più messaggi che discorsi, più slogan che frasi.

E così via.....

Ma mi sono chiesta quanto invece si può comunicare col silenzio?!

E ho in mente piazza San Pietro con Papa Francesco in adorazione del Santissimo e la piazza muta, silenziosa.

Quanto ha comunicato al mondo quel silenzio più di tante parole?

E ho in mente gli occhi dei miei figli quando erano in attesa di incontrarsi coi loro fidanzati, non usavano parole, si guardavano e comunicavano un immenso mondo d'amore.

E i miei nipotini che non sanno ancora parlare, ma che quando mi guardano mi comunicano con i loro braccini tesi verso di me tutta la loro gioia di vedermi.

E allora quanto sono necessarie le parole nella comunicazione? Non lo so, sono stufo di ascoltare rumore: preferisco ascoltare il silenzio, i gesti, mi fanno capire, mi fanno pensare, mi fanno conoscere.

E se provassimo a stare tutti un po' più zitti?



DAGLI SCRITTI DI BADEN



Estratto da un testo di supporto ad "Estote parati storico" 1966

Il 70esimo anniversario della resistenza italiana al nazi-fascismo è stato celebrato in tutt'Italia. Vogliamo ricordare anche noi di Percorsi il passato glorioso delle Aquile Randagie e di una delle prime Organizzazioni cattoliche, OSCAR, sorte a Milano per contrastare il giogo fascista e portare a salvamento i tanti perseguitati. L'ANPI provinciale, domenica 8 settembre, ha commemorato l'evento in piazza dei Mercanti alla presenza del sindaco Giuliano Pisapia. Il presidente provinciale ha iniziato il suo lungo discorso con queste parole: "Sotto queste pietre i ragazzi delle Aquile Radagie mettevano i loro biglietti....".

Il movimento delle Aquile Randagie è stato una volontà di ribellione al Regime Fascista: ribellione calcolata, precisa, totale. Fu la prima resistenza in ordine cronologico di giovani e cattolici al fascismo. Come si espresse questa opposizione degli scout? I capi, primo fra tutti Giulio Uccellini, diedero ai giovani poche ma sicure idee di fondo, ancorandoli a più solidi principi impegnandoli alla coerenza fra la vita e le idee.

I principi del fascismo erano in contraddizione con la dottrina cattolica: per il concetto di stato etico, per le affermazioni sulla razza, per il monopolio educativo, per la negazione dei diritti fondamentali della persona umana.

Per questo ci fu un rifiuto del sistema, anche se il Regime, nel campo pratico cercava, per sorreggersi in una nazione cattolica, dei *modus vivendi* con la Chiesa.

... L'opposizione al fascismo nasceva da qualche cosa di profondo, determinando tutto un modo di pensare e vedere l'epoca in cui vivevano.

Considerarono follia la guerra mondiale e anticipando quello che oggi va sotto il nome di "obiezione di coscienza" qualcuno andò in linea con le armi scariche. Nelle file delle A.R. Trovarono fraterna accoglienza e protezione ragazzi ebrei, proprio quando contro di loro iniziava una violenta campagna fatta di odio e

persecuzione.

Non fu nostalgia di un recente passato la fedeltà al metodo di B.P. Applicata in tutta la sua integrità: ma soprattutto volontà di conservare nel ottenebramento generale di valori, quei principi che lo scautismo afferma: senso della personalità, educazione del carattere, educazione alla responsabilità.

Così la resistenza che doveva prendere contorni precisi e aspetti di combattimento, di lotta contro l'invasore nel 1943, fu con anticipo un atteggiamento morale ed ideale, tanto più difficile a conservarsi in quanto con il passare del tempo, il regime si andava consolidando.

...Fu coraggiosa attesa, che sembrò follia, quando uno per volta i giovani se ne andarono per combattere una guerra da loro rifiutata nelle sue ragioni essenziali. Si moltiplicarono i vuoti nel cerchio, vuoti non più riempiti da quanti il turbine della morte ha strappato.

Fu agonia, cioè lotta, il periodo dal 1943 al 1945: l'OSCAR fu sostenuto in gran parte dalle A.R. Il gioco di ieri divenne rischiosa impresa di ogni giorno, per portare al di là del confine elvetico, ebrei, sbandati, ex prigionieri, per rapire dagli ospedali persone arrestate, per trafugare armi, per sostenere partigiani.

Il 25 aprile 1945 a Milano e in provincia riapparvero pubblicamente gli scout in divisa: nel trasferimento in camion da Desio furono presi per americani e gustarono un breve trionfo.

Da allora vi fu la ripresa: è la storia dell'ASCI risorta, con le sue luci e le sue ombre: le sofferse incomprensioni, i piccoli calcoli e i grandi ideali. Le A.R. non hanno ricevuto diplomi, medaglie, riconoscimenti: è sempre stato difficile sapere quanto hanno compiuto in quegli anni: consideravano tutto come dovere, come coerenza ad una promessa che nessuna dittatura aveva potuto cancellare dal loro spirito. Agirono così, perché così dettò la loro coscienza. Tenere accesa una tenue fiaccola, sotto le raffiche di terribili prove, consapevoli che il loro rifiuto al fascismo era amore alla patria, servizio ai fratelli, difesa della dignità umana, ma venuta l'ora della resurrezione, la porsero ad altri, ai più giovani perché la ponessero alta sul moggio, per illuminare i passi della gioventù d'Italia.

Quando si farà la storia della resistenza al fascismo non si potrà dimenticare questa resistenza, concreta, operante, generosa, realizzata da un pugno di scout. Essi seppero guardare oltre, nell'ora di collettive suggestioni e di collettive capitolazioni, radicati su una Legge e una Promessa che li rendeva liberi cittadini del Mondo.



I SEGNI DEL TEMPO

di Carla Bianchi Iacono

Siamo spettatori ormai da troppo tempo di avvenimenti piuttosto gravi e speriamo eccezionali, nell'ambito sociale e politico del nostro Paese. La cultura impoverita dalla mancanza di etica, il crescente divario economico fra i vari strati della popolazione, la mancanza di lavoro, il tasso di disoccupazione mai stato così alto, il vaso di Pandora che non smette di far venire alla luce i casi di corruzione, di violenza, sembrano lasciare i cittadini in uno stato di forzata e passiva rassegnazione.

Le centinaia di morti annegati che arrivano sulle coste delle nostre frontiere dovrebbero farci riflettere sugli egoismi della nostra società. Anche i toni dell'informazione che tendono a dipingere a tinte ancora più fosche forse del necessario il futuro prossimo che attende l'umanità non aiutano, ma anzi ci inducono a pensare come se l'umanità fosse destinata, in ultima analisi, alla sua autodistruzione.

La gravità e l'eccezionalità di eventi che non si sono mai verificati prima d'ora a memoria d'uomo, ci inducono a domandarci se siamo arrivati alla fine e come si potrà risalire la china.

Questa immagine del mondo d'oggi, in cui esiste tanto male sia fisico che morale, tale da farne un mondo aggrovigliato in contraddizioni e tensioni e, in pari tempo, pieno di minacce dirette contro la libertà umana, la coscienza e la religione, spiega l'inquietudine a cui va soggetto l'uomo contemporaneo. Inquietudine che è avvertita non soltanto da coloro che sono svantaggiati od oppressi, ma anche da coloro che fino a poco tempo fa godevano di una certa agiatezza.

E sebbene non manchino anche quelli che cercano di scorgere le cause di tale inquietudine, oppure di reagire con i mezzi provvisori offerti loro dalla tecnica, dalla ricchezza o dal potere, tuttavia nessuno ha in tasca una soluzione ai molti problemi.

Resta nel più profondo dell'animo umano quell'inquietudine su come questa società andrà a finire.

Essa riguarda - come hanno giustamente rilevato le analisi del Concilio Vaticano II - i problemi fondamentali di tutta l'esistenza umana. Questa inquietudine è legata con il senso stesso dell'esistenza dell'uomo nel mondo, ed è inquietudine per l'avvenire dell'uomo e di tutta l'umanità che esige soluzioni decisive.

Ma quali soluzioni si possono prendere se l'inquietudine dell'uomo in questo frangente è proprio data dall'incapacità e dalla difficoltà di trovare soluzioni efficaci?

Sarebbe difficile non accorgersi che molto spesso i programmi che prendono avvio dall'idea di giustizia e che debbono servire alla sua attuazione nella convivenza degli uomini, dei gruppi e delle società umane subiscono deformazioni. Benché essi continuino a richiamarsi alla medesima idea di giustizia, tuttavia l'esperienza dimostra che sulla giustizia hanno preso il sopravvento altre forze negative, quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà. In tal caso, la brama di annientare il nemico, di limitare la sua libertà, o addirittura di imporgli una dipendenza totale, diventa il motivo fondamentale dell'azione; e ciò contrasta con l'essenza della giustizia.

Per superare questa situazione occorrerebbe un cambiamento di dimensioni tali che è assai improbabile possa avvenire in una società simile a quella di oggi. Forse questo cambiamento potrebbe proprio incominciare dalla Chiesa; Papa Francesco ha già mostrato qualche segno concreto; la sua visione del mondo venendo dall'altra parte della terra, la sua interpretazione dei valori e dei bisogni della gente, fanno bene sperare.



BADEN POWELL

da Jamboree, gennaio 1932)

"Per quanto le nubi economiche attorno a noi divengano più basse e più nere, non è questo il momento per lamentarsi o per rallentare i nostri sforzi.

Anzi proprio il contrario.

Ogni nube ha il suo contorno argenteo, e ben presto il sole risplenderà di nuovo.

L'anno che viviamo si annuncia per noi promettente.

Perciò non manchiamo l'occasione nei nostri rispettivi Paesi, e affrettiamoci a mettere in programma il perfezionamento del nostro metodo, così da poter ben presto influenzare verso il bene non solo, come attualmente, una frangia della popolazione giovanile, ma una larga percentuale.

In tal modo potremo non solo accrescere il livello di salute, di felicità e di efficienza nei nostri rispettivi Paesi, ma potremo produrre, in tutto il mondo, un percettibile lievito costituito da giovani di tutti i Paesi dotati di spirito di buona volontà reciproca e impegnati a preservare la pace di Dio sulla terra."



SULLA STRADA



Caro Carlo,

Da questo numero non ci saranno più le tue preziose, misurate e profonde parole che arrivavano in redazione puntuali e tanto attese. Per noi della redazione sei stato molto importante per la tua bontà, il tuo equilibrio, la voglia di raccontare il tuo glorioso passato di Aquila Randagia ma soprattutto la grande speranza nei giovani e nel futuro.

Ci hai sempre ascoltato con pazienza e un sorriso, hai indirizzato le nostre aspettative e proposte con delicato rispetto.

Ora spetta a noi, che abbiamo avuto la grande fortuna di conoscerti e lavorare con te, in questi ultimi anni, a testimoniare quello che ci hai trasmesso con la tua profonda umanità.

Spesso ci raccontavi con commozione il tuo ricordo amoroso per la tua cara moglie AnnaMaria che fino all'ultimo andavi a trovare al cimitero di Laglio. L'attenzione e le premure per la tua cara figlia Lella, che ti ha accompagnato, con tanto amore e timore fino alla tua morte. La tua figlia maggiore Paola, i tuoi figli Felice e Dario, le nuore e il genero, i nipoti e pronipoti, la tua famiglia.....

Ringraziamo Dio di averti fatto vivere a lungo, intensamente e significativamente.

Adesso sei libero di volare sempre più in alto e siamo certi che non ci lascerai soli e con la vista di un'aquila non ci perderai !

Vecchio Carlo...ti sentiamo tanto vicino e ti stringiamo in un lungo abbraccio.

La redazione di Percorsi.



La figlia Lella ci ha mandato questa poesia in ricordo del suo caro papà.

*Caro Papà, quanto mi manchi!
Sei volato in cielo Aquila Randagia
Quando incontrerai i tuoi amici scout
ti prenderanno per mano in un prato
con canti di gioia.*

*Il tuo cuore colmo di felicità
per averli incontrati.*

Tua figlia Lella.

SPERANZA

di Carla Bettinelli Pazzi

“La Speranza è l’ultima a morire”

Chi vive sperando vive cantando”

La speranza è il pane dei miseri”

Quanti detti, quanti proverbi sulla speranza e poi quanti sermoni tenuti da sacerdoti sulla speranza! Ricorrono a formule dotte e alle analisi teologiche sul percorso Calvario e tomba vuota, su morte e risurrezione, oppure quanti pensano che la speranza sia il ripostiglio dei desideri mancati, dei sogni ad occhi aperti, un “ricostituente” psicologico per non lasciarsi travolgere dalle tristezze della vita.

Non credo che la speranza sia tutto questo.

Credo invece che la speranza sia parente stretta del realismo, è la capacità di continuare una strada intrapresa con la forza e la fiducia di arrivare al traguardo non ancora raggiunto.

Sperare è vivere, è calarsi nel quotidiano con la certezza che ogni passo porta ad una meta, e non quella che io voglio immaginare, ma ad una meta qualunque essa sia, perché ogni cammino è speranza, anche nella fatica, nella sofferenza o nella gioia e il solo fatto di andare avanti, passo dopo passo con costanza ecco solo questo è segno di speranza

Solo chi si ferma nel cammino non spera più, ma allora non vive nemmeno più!

Il sito MonsGhetti-Baden (csd@monsghetti-baden.it) compie 10 anni.

**Auguri, complimenti e grazie al webmaster
Alessandro Perego.**

CONOSCERE IL PROSSIMO E ALTRI SURROGATI.

di Antonio Marini

Io so tutto di te.

Tramite Facebook, Twitter e altri social media, io so cosa ti piace, ho visto le foto delle tue vacanze, so cosa pensi. Conosco i tuoi interessi, so dove sei stato di recente, tramite un computer o un telefono so in presa diretta che cosa stai facendo ora.

Bello, veloce, interattivo.

Ma posso dirti di conoscerti davvero?

Non lo so.

Negli ultimi anni quando conosco qualcuno, dopo nome e cognome, la prima cosa che chiedo è un contatto telefonico, un indirizzo e-mail, almeno un recapito social. Come se

dovessi chiedergli un biglietto da visita. Tutto molto formale e utile. Soprattutto comodo. Perché se per caso non sono riuscito a conoscerlo bene parlandoci, posso farlo più tardi con calma e con un pc.

Questo è il nuovo mondo dei social media. La tecnologia applicata ai rapporti sociali. Tutti ora hanno un piccolo spazio dove poter essere protagonisti, se non in tutto il mondo, almeno con i propri conoscenti. Basta una semplice interfaccia e posso connettermi all'ambiente virtuale dove tu hai messo le tue informazioni per far sapere a tutti come e chi sei.

Bello, ancora più veloce e affascinante.

Ma non ti pare un po' strano?

A me tutto questo fa riflettere. Perché mi sembra di aver perso qualcosa. Sì, sono stato io a chiederti l'amicizia su Facebook perché voglio conoscerti meglio. Ma mi pare che ci siamo persi un pò di contatto umano. Nel senso vero e proprio del termine. Io posso essere in contatto con te ogni cinque secondi, mandarti un messaggio ogni mezz'ora e dirti cosa faccio in tempo reale anche se siamo distanti. Ma mi manca la presenza della tua persona. Mi manca la tua vicinanza. Mi manca tutto quello che posso imparare da te, che posso conoscere grazie alle tue parole o ai tuoi silenzi, standoti semplicemente vicino.

Perché siamo a questo punto?

Stiamo usando dei costrutti, o surrogati, per interfacciarci con gli altri. La conoscenza dell'altro è diventato qualcosa di asettico, meccanico e poco umano.

Nessuna novità dirai. Già con la venuta del telefono forse il mio bisnonno poteva avere queste stesse paure.

Ma ora che tu mi tieni informato indirettamente della tua vita, non mi sembra più necessario vederti di persona per sapere come stai. Lo so già, perché devo fare la fatica di cercarti?

E in fretta mi dimentico del perché per me sei importante. Mi passa la voglia di approfondire, di conoscerti meglio, di provare piacere nella conoscenza reciproca.

Mi pare che le relazioni interpersonali di tutti noi in questi anni, si spostino pericolosamente verso questa direzione. Ci stiamo limitando alla superficie delle persone e non alla loro profondità. Colpa di internet, colpa delle tecnologie?

No.

Colpa nostra e di come usiamo i nostri mezzi.

Conoscere una persona è faticoso perché ci vuole tempo, ci vuole pazienza e c'è bisogno di scambio reciproco. E credo che non siamo più abituati a fare queste cose. Il tempo è poco, la velocità permea ogni cosa, e non vogliamo più aprirci agli altri.

E lo facciamo tutti, sia che usiamo i nuovi

mezzi tecnologici che non. Costa troppa fatica. Grattare la superficie è più facile, meno faticoso e non corriamo il rischio di sporcarci troppo le mani.

Facciamo così. Per allontanarci dalla brutta strada, domani passo a trovarti e mi racconti come va.



GUERRA E PACE

di Michele Berruti

GUERRA

L'incomunicabilità, la rinuncia o la difficoltà nel dialogo, sono cose antiche come il mondo (dalle bugie di Adamo ed Eva, alla confusione delle lingue a Babele in avanti) per cui chi da sempre ha nel cuore desideri o brame di potere o di comando, di mettere gli altri in secondo piano, ha trovato nella linguaggio un modo per non-comunicare, per ingannare, uno strumento di propaganda e diffamazione, di guerra appunto.

Ci si potrebbe immergere con dubbio gusto negli infiniti racconti di inganno e incomprensione che la storia e la letteratura ci presentano. Ma quando questa non-comunicazione o anti-comunicazione ci coinvolge direttamente, solo allora si aprono ferite, spesso profonde e che restano a lungo aperte.

Personalmente vivo da un po' e mio malgrado una situazione di in-comprensione sul lavoro, e la cosa che manda in crisi è il fatto che il mio interlocutore è persona seria e integra.

Ma allora perché? Quale è il seme malato che genera incomprensione?

Forse ci basta poco per creare o lasciare che crescano muri sottili, piccole bugie, ambiguità malintesi. Ci si chiede perché è così difficile capirsi, cooperare e non si trovano risposte semplici.

Io però non amo nessuna di queste cose, anzi le detesto e non le sopporto, e credo totalmente nella lealtà, nella trasparenza, nel confronto, nel dire la verità sempre, etc etc

Vedete come mi sento bravo? Eppure vado in studio e sono il co-protagonista involontario (almeno di questo sono sicuro) del film "guerra (fredda ma non troppo)" e non del film Pace.

PACE

Chiudo una porta (non in senso metaforico) e ne apro un'altra: quella di casa, dove 5 figli crescono alla velocità della luce. A volte si sentono grida giù dal cortile, a volte si sentono

risate. Entro e mi dico che con i miei figli, con mia moglie - con tutti in realtà - voglio relazioni sincere, aperte, dialogo, ascolto, attenzione. Così finora accade e questa è la Pace.

Nelle nostre mura domestiche c'è "libero sfogo in libero caos" dato dalla con-vivenza di sette persone in (abbastanza) pochi metri quadrati.

Fuori, con i professori, con tante persone sei messo alla prova e a volte devi "essere all'altezza", non parlare, non puoi esprimerti così liberamente.

Ma a casa bisogna potersi esprimere, costi quel che costi: esprimersi attraverso scene, musi, intese, rumore, silenzio (pochissimo!), chiacchiere buffe, discorsi seri, e niente televisione da oltre vent'anni! Ma il lettore dvd e un film - ogni sera o quasi- sì. Così si può spegnere per tempo e ci si può parlare un po'. La comunicazione però è vicina alla comunione e avviene al di là delle strategie e ricette educative.

Avviene perché c'è amore, o almeno volontà di provarci veramente.

Vorrei trovarmi tra vent'anni con la sensazione se non la certezza che in casa nostra ci comprendevamo, ci aspettavamo, litigavamo e ci perdonavamo, così come credo accada oggi.

A volte non servono proprio le parole e dobbiamo stare zitti, e il nostro atteggiamento e il nostro sguardo diranno molto di più a volte serve una parola sola. E' una bella palestra dove non abbiamo mai finito di allenarci perché la tentazione di usare la parola per vincere e non per accogliere, per sfogarci senza controllo e non per aprirci con pazienza, questa tentazione ci sarà sempre.

Guerra allora non all'altro ma al nostro egocentrismo e ascolto e comprensione e Pace sarà.



I NUOVI POVERI

di Paola Mondella Andreis

Hanno per tetto le stelle, ma non le vedono, anzi per loro sono disagio e solitudine.

I poveri si vedono subito (uso il termine povero perché la parola "barbone" non mi piace: è la definizione spensierata di chi non conosce il dramma che sta dietro) sono soli, lì, per la strada, nell'atto di stendere una mano o di suonare ad una porta aspettando qualcuno che li accolga.

Destruutturato, disumanizzato viene privato della sua identità e dignità, viene etichettato, secondo uno stereotipo che lo vede sempre solo e derelitto, che non sa reagire, che subisce

continuamente il suo dramma di solitudine e dolore esistenziale.

Ho imparato a non discriminare i poveri da Maria, mia figlia che a sei anni, davanti a una mia reticenza nel fare un'offerta che desiderava dare, mi ha detto "povero finto o povero vero è sempre un povero".

Con la sua essenzialità di bambina mi spiegava che povero è chi si mette in atteggiamento passivo ed ha bisogno di chiedere perché non può o non vuole fare: vuole trovare

E' affamato di tutto, non di solo pane. Non ho mai incontrato poveri per scelta ideale: sono poveri e basta. Da anni mi relaziono con loro e purtroppo più il tempo passa (età) il mio stare con loro scivola nelle retrovie perché non ho più l'energia di un tempo. Sono partita dal furgone d'emergenza sulla strada, di notte, per prostitute, trans senza la benedizione della polizia, perché non offriva nessun aiuto in un mondo che ritenevano pericoloso per noi. Porto nel cuore gli abbracci. Nessuno mi ha mai abbracciato con quell'intensità che chiede aiuto, ricordo nel buio la luminosità degli occhi che hanno pianto.

Poi il dormitorio, un vero porto di mare, la sera era bella: tutti venivano volentieri, cercavano il posto, alcuni si aspettavano, scambiavano gesti amicali. Era la mattina alle sei quando tutti imprecaando, maledicendo dovevano uscire (sano o malato) e sapevi già che qualcuno non ce l'avrebbe fatta. Era una morsa che ti stringeva il cuore, quasi da farti venire l'urto del vomito. Poi una piccolissima cooperativa di donne sempre povere, venivano dal dormitorio, per il montaggio di piccoli pezzi per utensili da cucina. Era la gioia di guadagnare 5 euro: erano puliti. Nessuna aveva mai fatto questa esperienza. Lo capivano bene. Ora mi occupo di poveri anziani e malati in una casa accoglienza che noi teneramente chiamiamo "casetta".

C'è il declino dell'età che avanza, c'è la malinconia di chi non ha futuro. Faccio il sole, sono loro che mi definiscono così! Hanno tanto bisogno di ascolto, di una carezza, di qualcosa che ricordi il tempo passato, di tentare di fare piccolo gruppo per uscire dagli individualismi infantili che la vecchiaia offre. Oggi la cosa che maggiormente mi dà dolore è che i poveri sono in aumento e c'è maggior richiesta di aiuto. I tagli sulla spesa pubblica e sull'erogazione dei servizi hanno reso la situazione grave.

Il volontariato cercherà sempre di aiutare con intelligenza e carità.



INTERNET E LE NUOVE DIPENDENZE

di Chiara Iacono

Con l'espressione *New Addiction*, nuove dipendenze, si intende un insieme di nuove patologie legate alla dipendenza la cui caratteristica principale è l'oggetto della dipendenza. Se per le dipendenze "classiche" l'oggetto della dipendenza è una sostanza (alcol, droga, sigarette e simili) per le nuove dipendenze si tratta di un comportamento. Il comportamento non è di per sé illecito o illegale o socialmente non accettato, diventa patologico nel momento in cui la persona cessa di averne il controllo e assume dimensioni che esulano dalla norma.

L'utilizzo delle nuove tecnologie e di Internet, nello specifico, non è di per sé pericoloso o nocivo, diventa patologico quando il tempo trascorso in questa attività "provoca una compromissione in una o più aree importanti del funzionamento", che significa l'ambito lavorativo per gli adulti e quello scolastico per i giovani.

Da un punto di vista etimologico ho trovato una interessante differenza, che forse ha una base culturale: per indicare ciò che genericamente chiamiamo dipendenza, in italiano e in francese si usa il termine tossicomania (*toxicomanie*), termine che fa riferimento alla sostanza tossica; invece in inglese si usa il termine *addiction* (che viene dal latino *addictus*) che rimanda al comportamento attraverso il quale un individuo viene reso schiavo. Nel primo caso l'accento è posto sulla sostanza, nel secondo sulla persona. Le teorie che spiegano i meccanismi alla base delle nuove dipendenze sono principalmente tre:

- Alterazione dei meccanismi cerebrali implicati nella gratificazione e nella motivazione. L'alterazione provoca sensazioni sgradevoli: la persona tenderà a mettere in atto comportamenti che attivino il sistema di gratificazione.

- Meccanismo della Sensibilizzazione Incentiva. L'esposizione ripetuta alla sostanza (o al comportamento) determina un'ipersensibilità dei circuiti cerebrali: lo stimolo assume per il soggetto un valore eccessivo, che è alla base della spinta ad assumere la sostanza o a mettere in atto il comportamento.

- Alterazione delle aree corticali. Questo provoca un'alterazione del controllo degli impulsi, della regolazione delle emozioni, e dei circuiti legati all'apprendimento e alla memoria.

Un'altra teoria, che considera gli aspetti evolutivo-relazionali, spiega i comportamenti di dipendenza come un tentativo per contrastare

l'emergere di vissuti traumatici infantili come la trascuratezza, gli abusi: quindi l'oggetto o il comportamento che provoca dipendenza, fungerebbe da regolatore esterno degli stati affettivi.

Tra le nuove dipendenze, quella a cui anche i media stanno dando maggiore rilevanza è la Dipendenza da Internet che alcuni chiamano anche "Dipendenza dalle tecnologie della comunicazione", descritta a metà degli anni 90 da Kimberly Young negli Stati Uniti.

Si configura come un uso eccessivo della rete, per la maggioranza da parte di donne, che utilizzavano Internet con finalità socializzanti (chat, social network). Venne dimostrato che, contro le 5-6 ore giornaliere di valore critico, il valore per le vittime di *addiction* è di 50-70 ore settimanali.

Gli studi hanno rilevato che le persone soggette a questo disturbo soffrono spesso anche di ansia, di depressione, di condotta di evitamento sociale, dei disturbi del controllo degli impulsi, di episodi dissociativi.

I tratti di personalità che più sembrano soggetti a Dipendenza da Internet sono la bassa autostima, l'instabilità emotiva, lo scarso controllo delle emozioni, la tendenza al ritiro sociale, l'incapacità a tollerare le frustrazioni e a rinviare il soddisfacimento del piacere.

Allo stato attuale della ricerca non esistono adeguati dati statistici né strumenti clinici di valutazione pienamente affidabili. Né esistono studi sull'efficacia dei farmaci: gli studi sono limitati e non esistono protocolli standardizzati. In Italia, sia la cura che la ricerca sono ancora agli inizi.

Un aspetto molto importante da tenere sempre presente è che la Dipendenza da Internet si instaura molto rapidamente e questo può diventare un elemento di ulteriore pericolo per i più giovani. Per quel che riguarda gli adolescenti, una variante della Dipendenza da Internet è la patologia *Hikikomori*, che significa stare in disparte, isolarsi: colpisce gli adolescenti che tendono a isolarsi in casa, fino a non uscire più dalla loro camera, utilizzando il computer per 10-12 ore al giorno e scambiando i ritmi circadiani, il giorno con la notte. Dalle ricerche dell'Associazione Hikikomori di Milano sembra che in città ci siano circa un migliaio di ragazzi (e di famiglie) che convivono con questa patologia e i dati della Fnomceo, Federazione nazionale dell'Ordine dei Medici, rivelano che in Italia ci sono 240mila ragazzi che passano più di tre ore al giorno davanti al computer.

In conclusione, già nel 1930 lo psicologo Gordon Allport aveva espresso titubanze riguardo gli effetti psicologici di un uso eccessivo

della radio e critiche più intense e profonde accompagnarono l'utilizzo della televisione (ricordiamo Popper e il suo "Cattiva maestra televisione").

Per quel che riguarda l'utilizzo di Internet, ancora non si è espresso nessuno.



MASCI

Dedicato a Carlo,
che con il tuo esempio ci hai insegnato lo stile
di vita di un adulto scout.

Dalle

C come condivisione ...di un'esperienza, di un valore, di una fatica.

O come onestà...bisogno di verità che garantisca un rapporto di fiducia.

M come modestia...umiltà.

U come unità...sostegno gli uni degli altri.

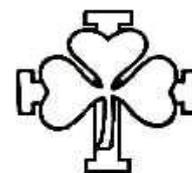
N come naturalezza...libertà di essere se stessi.

I come identità...coerenza con i propri obiettivi.

T come tempo...non speso passivamente ma per gli altri.

A come amore...perché ogni cosa sia possibile, serve l'AMORE!

Grazie, sarai sempre il nostro faro!



EX AGI

Settembre 2013: route della Porta d'Argento con "Tracce dell'Agì"

Argento come i capelli di chi ha partecipato e argento come il Gennargentu, la montagna che sovrasta la Sardegna, il cui nome sembra derivare da "ianua argenti".

Noi ci siamo limitate ad esplorare una parte dell'Ogliastra e delle Barbagie, mentre alcune intrepide scolte nel 1949 avevano percorso a

piedi un lungo itinerario nel nord della Sardegna.

Ci siamo riempite gli occhi di bellissimi paesaggi come l'altopiano del Golgo, di mare splendido davanti alla grotta del Bue Marino, di architetture magnifiche nelle caverne scavate dall'acqua, di foreste sulle pendici delle montagne. Quello che rimarrà nel cuore, oltre ad un perfetto affiatamento tra noi, è l'incontro con giovani entusiasti del loro paese. Ragazzi che vogliono rimanere a vivere in paesi scomodi per non perdere le conoscenze antiche ma mostrarle alle persone che desiderano scoprirle.

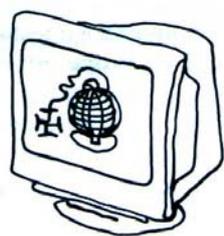
Abbiamo trovato anche uomini, donne, giovani, che, insieme, solo per passione e con pochi mezzi, hanno costruito un osservatorio astronomico, considerato il migliore in Europa per nitidezza e scarso inquinamento luminoso. Hanno trovato tempo per noi, perché volevano renderci parte della loro gioia e ci sono riusciti in pieno. Abbiamo avuto semplice e calda accoglienza anche da una famiglia che ci ha visto passare in una via di Ulassai e subito ci ha offerto ottimi pasticcini sardi per festeggiare il loro anniversario di nozze.

Nel monastero Mater Unitatis di Lodè, abbiamo cercato momenti di pace nel loro giardino per riflettere tra noi sul dialogo, mentre Betta, ogni giorno, ci proponeva di aprire una porta diversa, quella della fedeltà della responsabilità dell'ascolto, della serenità del cammino interiore.

Come sempre, l'importante è partire, tenere gli occhi aperti e scoprire la grandezza anche in ciò che a prima vista sembra piccolo.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



Si sono tenute a Berlino a metà agosto la **Conferenza scout europea WOSM e WAGGGS**.

La cerimonia di apertura si è svolta avanti al Reichstag, nelle vicinanze della Porta di Brandeburgo, luogo simbolo del cambiamento e della pacificazione, dell'unità e solidarietà fra i popoli. Erano presenti circa 270 delegati da tutta Europa, il Presidente e alcuni membri del

Comitato Mondiale dello scoutismo e del guidismo. I comitati uscenti, presieduti da Craig Turpie (Regno Unito) e Lara Tonna hanno organizzato i lavori, che si sono alternati tra assemblee plenarie e incontri a gruppi più ristretti.

E' stato eletto un nuovo comitato europeo Wosm, il cui presidente è Andrea Demarmels, dalla Svizzera e la nuova presidente WAGGGS Europa, Corinna Hauri. L'Agesci era presente con i Presidenti, Matteo Spanò e Marilina Laforgia e gli Incaricati al Settore Internazionale, Noemi Ruzzi e Andrea Abrate.

La prossima conferenza europea si terrà nel 2016 in Norvegia.

* AGORÀ 2013

Si è svolta dal 6 all'8 settembre a Verona l'incontro annuale dei Rover e delle Scolte che durante l'anno hanno organizzato e partecipato a campi ed attività all'estero.

Il tema di questo evento è stato "Sentinelle di positività: agire locale, pensare globale", che sottolinea l'importanza di stimolare i giovani ad essere agenti di cambiamento, nel segno della responsabilità e della solidarietà.

Noemi Ruzzi e Andrea Abrate hanno accolto circa 400 Rover e Scolte, provenienti da tutta Italia e dalle più diverse esperienze: Sarajevo, Romania, Albania, Terra Santa, Rover Moot in Canada, Burkina Faso e America Latina. Ognuno ha potuto portare testimonianza di quanto vissuto sia nel Memory Market, sia nella Veglia Rover del sabato sera. Ci sono stati anche momenti di ascolto e riflessione come la tavola rotonda a cui hanno partecipato Sergio Gatti e Andrea Demarmels, come gli incontri degli incaricati regionali con i ragazzi del loro territorio e i gruppi di lavoro svolti per aree tematiche.

Come è tradizione il MASCI si è incaricato di provvedere alla cena.

* CAMMINIAMO INSIEME CLUB&LAB

In concomitanza con AGORA', è stato lanciato quest'anno un nuovo evento-laboratorio per aspiranti giornalisti, fotografi, grafici, designer, appassionati e esperti di video e social media.

La rivista dei Rover e delle Scolte Camminiamo Insieme ha organizzato questo momento perché i ragazzi potessero imparare e sperimentare le tecniche del giornalismo e del racconto in tutte le forme. L'occasione di AGORA' ha dato alla trentina di R/S che hanno partecipato la possibilità di essere "sul campo" e di mettere subito in opera le varie tecniche, raccontando in presa diretta le storie di questo incontro di scoutismo internazionale.

Il laboratorio non si fermerà qui, lo sguardo è

rivolto al futuro, alla Route Nazionale del 2014, con l'impegno di raccontare anche la favolosa esperienza dei 35.000 iscritti che vi parteciperanno.

* INCONTRO EURO-ARABO

Dal 26 al 30 giugno si è tenuto a Roma il 10° incontro scout Euro-arabo, appuntamento sempre più importante e ricco di significato, che ha creato, al di là dell'occasione istituzionale, legami di amicizia e collaborazione tra le associazioni scout al di qua e al di là del Mediterraneo. I partecipanti hanno svolto lavori di gruppo e in plenaria e hanno avuto la possibilità di visitare Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica Italiana, e Palazzo Giustiniani, dove è stata aperta per loro anche la Sala della Costituzione, il luogo appunto dove venne firmata la nostra Carta Costituzionale nel 1948. In un'aula di Palazzo Madama era stata organizzata un'interessante conferenza sulle relazioni geopolitiche nel bacino mediterraneo tenuta dal professor Giampaolo Calchi Novati.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

a cura di Roberto Dionigi



LA SPERANZA POLITICA DEL CRISTIANO

E continuiamo con i Gesuiti; mi sembra si possa dire, proprio per i tempi che corrono, che siamo in buona "Compagnia".

La volta scorsa avevamo usufruito dell'esperienza di Padre Bartolomeo Sorge proponendo la lettura di "La traversata, la Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi". In questa occasione invece intendo proporre la riflessione su un testo del Cardinale Carlo Maria Martini: "Esercizi di Buona Politica, oltre l'ambiguità e la corruzione" ed. In Dialogo.

Come amabilmente il Cardinale amava dire i suoi numerosi libri non li aveva mai scritti né letti. Anche questo infatti è tratto da una registrazione, non rivisto dall'autore, riproposto oggi dopo una prima edizione a cura

dell'Azione Cattolica ambrosiana nel 1990 nel volume "Per dare un'anima alla città".

Perché questa scelta? Credo che l'attuale nostra situazione italiana esiga una seria riflessione da parte di ogni cristiano su quale contributo la singola persona, sino ad arrivare alla intera comunità debba dare per imboccare una nuova via di conversione. "la politica ha bisogno di conversione? La risposta è facile: come ogni attività umana che ha risvolti etici, la politica ha bisogno di conversione. Meglio, hanno bisogno di conversione coloro che esprimono quegli atti di moralità che sono gli atti politici, potremmo dire che in particolare il nostro modo di fare politica oggi, in Italia, ha anch'esso bisogno di conversione".

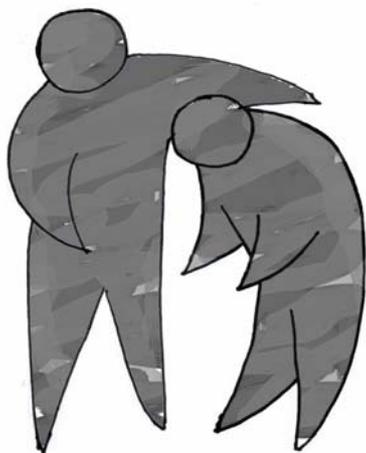
In questo caso si tratta di una conversione religiosa, etica e intellettuale. Una conversione religiosa che è la decisione di mettere Dio sopra tutto; una conversione etica che consiste nella opzione di non servire agli idoli, di non essere schiavi di idoli antichi o pagani oppure di idoli permanenti, come sono il denaro, il piacere, il successo, il potere. La conversione morale è quella, in altre parole, di subordinare l'interesse immediato alla giustizia. Senza di essa non c'è cristianesimo. Una asserzione che se pur datata trova una straordinaria profetica affinità con quanto pochi giorni fa papa Francesco, in una omelia nel corso della celebrazione eucaristica a santa Marta ebbe a dire: "un buon cattolico – precisava il papa - si immischia in politica, offrendo il meglio di sé perché il governante possa governare. Ma qual'è la cosa migliore che possiamo offrire ai governanti? La preghiera! Pertanto – concludeva papa Francesco - diamo il meglio di noi, idee, suggerimenti, il meglio, ma soprattutto il meglio è la preghiera. Preghiamo per i governanti, perché ci governino bene, perché portino la nostra patria, la nostra nazione avanti e anche il mondo, che ci sia la pace e il bene comune".

Come pensiamo di poter leggere, con un atteggiamento di simpatia dialettica, la storia di un popolo per valutare il presente e intuire l'avvenire se non in una dimensione contemplativa dell'esistenza e concentrandoci nella "principalità della Parola, nella centralità dell'Eucaristia, nell'urgenza della carità".

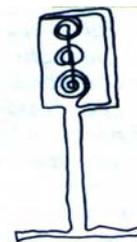
Solo in questo modo possiamo ragionevolmente pensare di poterci inserire nella storia futura della carità. Certamente avviare un processo di conversione personale è un processo arduo che implica una lotta spirituale che ci aiuti a superare ozii e pigrizie della nostra coscienza ma oggi è un processo semplificato se ci poniamo in sequela a papa Francesco che in "automatico" ci pone su questa strada di conversione grazie anche al suo dialogo

finalmente chiaro e semplificato. Il suo richiamo ad una razionale adesione al magistero conciliare ed al magistero in generale (vedi intervista a Civiltà Cattolica) ha pari riscontro nella attenta e lucida analisi del cardinale Martini in “Esercizi di Buona Politica”. La ripresa dei contenuti dell’appello della CEI “La chiesa italiana e le prospettive del paese “ (1981); i contenuti del convegno “Evangelizzazione e promozione umana” (1976); la riproposta della lettera enciclica di papa Giovanni Paolo II “Sollicitudo Rei Socialis” ci fa cogliere accuratamente questo rapporto persone-strutture, peccato personale-peccato sociale o strutturale”. Ma soprattutto il richiamo alla rilettura della esortazione apostolica *Christi fideles* Laici in particolare del terzo capitolo “La corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa-missione” che ha come contenuto centrale una proposta indicata in modo generale ineludibile: vivere il Vangelo servendo la persona e la società E con questa esortazione si incrocia la recente affermazione di papa Francesco “un buon cristiano si immischia in politica”. Ma verrebbe da chiedersi introducendo quale categoria aggiuntiva nella vita quotidiana, ordinaria?

Rispondiamo a questo, quesito che stabilmente ravviva le nostre coscienze, con Madeleine Delbrel: la speranza cristiana. ”La parola speranza, quando si applica alla speranza del cristiano, è una realtà che tutta intera viene da Dio, alla quale noi non abbiamo diritto in quanto uomini. Si tratta di una speranza soprannaturale, di una speranza divina, di una speranza che sprofonda nel mistero stesso della vita di Dio” (M. Delbrel, *Noi nelle strade*, Gribaudi, Torino 1969, pp. 257,271).



RACCONTIAMOCI



ENTE

Che strana “cosa” le parole! Corrono, svolazzano, scivolano via, si rincorrono e si completano in una catena inanellata... Sanno far gioire e rendere felici... Sembrano talvolta bolle di sapone iridescenti, di quelle che fanno battere le mani, felici, ai bambini.

E come una bolla di sapone che cambia colore ad ogni variar di luce, anche le parole cambiano, perdono o acquistano significato, passano di moda o invecchiano, sono destinate all’oblio o a non essere più comprese, condivise....

Riflessioni certamente banali, perché scontate, ma riflessioni che nascono dal desiderio di parlare ancora una volta di ciò che andiamo realizzando, costruendo, sognando, e di farlo in modo univoco e chiaro, in modo da non scoprire, improvvisamente, che suonano diversamente all’orecchio di chi le riceve....

Filoni, percorsi, progetti.... come chiamare ciò che facciamo? Forse non è importante essere d’accordo sul “nome”, più importante è aver chiaro il “perché” e il “come”.

E allora diciamoci, ancora una volta, che c’è un *Centro Documentazione* che si è messo al servizio dell’Agesci lombarda per curare la biblioteca, l’emeroteca, l’archivio storico dello scautismo lombardo, che si preoccupa di un “ordinario consolidato” (catalogazione, collocazione, ricerca e recupero di riviste e testi mancanti) e che progetta nuovi percorsi, nella digitalizzazione, nella proposta di serate di approfondimento per capi, nello studio del patrimonio per nuove realizzazioni. Un lavoro prezioso portato avanti con sobrietà e senso profondo del servizio da una dozzina di persone.

Diciamoci che il *Centro Culturale* ha raccolto l’invito dei responsabili regionali Agesci a contribuire a qualificare culturalmente la vita dell’associazione, e si è messo al servizio di una riproposizione di momenti e di esperienze qualificanti, rivisitati e proposti con uno sguardo al futuro, a ciò che può essere terreno d’impegno delle nuove generazioni.

Diciamoci che la *Collana Edificare* fa, ad ogni

proposta di nuovo titolo, una riflessione su quegli obiettivi ideali posti da Baden come scopo della collana stessa. Se così non fosse i nostri filoni/percorsi/progetti non tradirebbero forse la nostra stessa ragione di esistere?

Diciamoci che non abbiamo dimenticato l'impegno per la formazione degli AE, per la proposta di un cammino spirituale intenso, per una continua riscoperta del senso di Dio nella nostra vita, e che per questo, con pazienza e perseveranza continuiamo a ritrovarci per una Messa d'inizio giornata (il primo mercoledì del mese) e per un momento di silenzio, preghiera e adorazione (l'ultimo giovedì del mese).

Diciamoci che di tutto questo cerchiamo, per quanto le forze ce lo consentono, di dare testimonianza e resoconto sul nostro sito, che, vale la pena ricordarlo, compie quest'anno dieci anni.

Diciamoci allora infine che questo foglio *Percorsi* vuole essere un ponte perché le parole dette fin qui diventino, anche attraverso tutti i contributi del numero, un eco del messaggio che Baden ci ha lasciato e che ci sforziamo di portare avanti, con l'aiuto di tutti voi che ci sostenete con il vostro affetto e con il vostro contributo.

Ma si ripresenta, in conclusione, la riflessione iniziale: Che strana "cosa" le parole! Corrono, svolazzano, scivolano via.... ma sono anche capaci di colpire, di ammaccare, di deludere, di ferire. Sembrano talvolta bolle di sapone iridescenti, di quelle che fanno battere le mani, felici, ai bambini. Altre volte, come una candida palla di neve, iniziano a rotolare, per farsi poi valanga che scende impetuosa, travolge e sommerge.

E il pensiero non può non correre ad una frase parzialmente dimenticata di B.-P.: "It does not matter how small the "good turn" may be – even if it is only to help an old woman across the street, or to say a good word for somebody who is being badly spoken of". "Non importa quanto piccola possa essere la "buona azione" - anche se si tratta solo di far attraversare la strada a una donna anziana, o di dire una parola buona per qualcuno di cui si sta parlando male".

Ancora una volta siamo richiamati a quel rispetto del nostro parlare per cui Heinrich Böll definisce la parola "baluardo della libertà" e per cui, più recentemente, papa Francesco ci invita a considerare che ogni qual volta lasciamo spazio "alle chiacchiere" imitiamo il gesto omicida di Caino.

A noi piace sperare che le parole siano sempre bolle di sapone iridescenti.....

FONDAZIONE

Dal diario di Bordo, cronache della val Codera, abbiamo tratto questo racconto del 16-17 marzo 2013, titolato: "Ifigli di Baden"

In un WE senza gruppi scout, sono calati in valle i "figli di Baden", un'allegra banda di cinquantenni che si sono conosciuti da ragazzi nel Milano I e hanno camminato insieme nello scautismo per molti anni, avendo Baden come Assistente e, tra gli altri, Vittorio Ghetti come Capo Clan. Da allora sono rimasti sempre in contatto, coltivando la loro amicizia con incontri periodici e un paio di "gironi" all'anno (dei quali tengono scrupolosa memoria in un apposito sito web).

Alcuni di loro erano presenti al Campo Estivo del '77 in Val Codera. Molti di loro erano presenti alla tragica route del 1980 in Francia. Dall'affetto con cui parlano di Baden, Vittorio e altri loro Capi appare chiaro che non sono solo ricordi ma presenze vive che camminano con loro.

Il gruppo ha avuto l'ardire di andare a dormire in una Casera umida e ghiacciata. Salendo hanno prestato un provvidenziale servizio di trasporto materiale (dalla Centralina alla Casera) e spostamento legna a Saline.

E' stato un piacere vedere in questi "ragazzi" quell'affiatamento e quel cameratismo tipico dello scautismo "vissuto" e vissuto "insieme". Quello scautismo che lascia tracce profonde e costruisce amicizie solide, che superano la prova del tempo.



PER CARLO VERGA: UN RICORDO

**Il 14 settembre 2013 all'età di 97 anni
è mancato il nostro caro amico**

Oggi abbiamo accompagnato, nell'ultimo tratto di strada terrena, Carlo Verga, un Capo, meglio un Capo Scout. Nel metodo educativo Scout il Capo non è colui che comanda, ma colui che più ama e serve disinteressatamente i propri fratelli, incrociati nel cammino, senza alcuna differenziazione. Il suo incontro con lo scau-

tismo avvenne in modo avventuroso durante il fascismo con un gruppo di Scout che stavano continuando la loro attività clandestina essendo disciolta l'associazione. Questo gruppo, denominato Aquile Randagie, aveva rifiutato l'educazione totalitaria e buia del regime mussoliniano e con grande pericolo continuava la propria formazione improntata sui valori eterni nell'attesa di proporli a libertà riottenuta. Terminata la fase del periodo bellico fu subito eletto primo sindaco di Laglio. Il suo specifico era l'insegnamento della geografia che faceva apprezzare ai suoi alunni. Di carattere sensibile fu anche dilettante poeta e pittore. Gli piaceva il silenzio, la quiete per meglio meditare e appena poteva si rifugiava nella pesca. L'ho maggiormente scoperto quando, insieme, abbiamo scritto e raccontato le vicissitudini dello scautismo clandestino nel libro *Le Aquile Randagie* che avuto il successo di essere letto da moltissimi arrivando, fin ora, alla terza edizione. Durante la stesura si è presentato da vero signore, di poche parole che raggiungevano il nocciolo dell'essenza con autentica ricchezza. A seguito siamo stati invitati in varie parti d'Italia a presentare l'esperienza dello scautismo clandestino.

Era un oratore formidabile e conciso perché tutto gli usciva dal suo vissuto e non gli era difficile trasferire all'auditorio l'impegno per la conquista dei valori in cui credeva: Dio, verità onestà devozione al servizio in un'ottica di amore generoso. Parlava brevemente con quella sua cadenza lacustre, ma alla fine ho visto più di cinquecento ragazzi scattare spontaneamente in piedi per applaudirlo ed assediare per chiederli un consiglio, un sostegno.

Altra caratteristica l'ha ricordata p. Stefano Coronese nel saluto nella Messa funebre: la sua straordinaria capacità di far combaciare gli estremi non per convenienza di larghe intese, di attuale memoria, ma per armonia.

Il suo mondo era l'educazione per contatto e l'esempio per giovani ed adulti Scout. La sua capacità di ascolto e di saggezza l'ha portato ad essere sempre circondato da tantissimi amici che lo hanno seguito fino alla sua salita alla Casa del Padre. Ed anche questo è un risvolto eccezionale, per una persona di novantasette anni, in un mondo di etere e solitudine. Oggi ci sentiamo più soli, ci mancherà una persona di buon senso e di grande saggezza, ma il suo messaggio deve continuare: *"Coraggio: l'amore deve prevalere!"*. Grazie, amico fraterno, Carlo Verga: ci impegniamo!

Vittorio Cagnoni



Ho conosciuto Carlo attraverso Vittorio Ghetti che mi aveva chiamato nella redazione di Percorsi.

Mi aveva subito colpito quella Aquila Randagia per la sua semplicità, sapienza e simpatia, e con lui era nata una empatia particolare.

Rimaneva a dormire da Vittorio, lui che veniva da Laglio, per le nostre interminabili riunioni dove l'accordo non era sempre facile. Ma Carlo sapeva mediare l'irruenza di Franco Quattrocchi, la decisionalità imperiosa di Vittorio, gli umori di Anna Frattini e le battute della sottoscritta che, nel tentativo di alleggerire la serata, molte volte urtavano i presenti.

Ma la serenità di Carlo era la sicurezza che alla fine ci saremmo accordati e che alla fine della riunione saremmo stati più amici di prima.

Mi sono accorta di aver descritto il carattere di Carlo con aggettivi che cominciano tutti con la S. Strano! Quelle S.S. che lui, ragazzino Aquila Randagia, col rischio della morte, ha sempre combattuto.

Carlo, sono contenta di averti conosciuto e grazie di essere stato maestro di serenità.

Ci incontreremo sicuramente nei prati celesti e allora sentirò ancora la tua voce che mi dirà: Ciao Carla come stai? Vieni a Laglio che voglio offrirti il risotto con il pesce persico del mio lago!!!!

Carla Bettinelli Pazzi



La salita al cielo di Carletto mi riporta immediatamente all'altra salita da lui raccontata ne "l'Inverno e il Rosaio".

Lo immagino in un prato di stelle alpine, in Val Codera.

Lassù sempre lo ritroverò "in tanto meraviglioso scenario di monti e pascoli".

E ovunque mi accompagnerà la sua Testimonianza di passione scout e di amore nel Servizio.

E il suo proverbiale buonumore! Così evidente nel suo "ultimo messaggio agli esploratori", di qualche mese fa.

Grazie Carletto.

Tra le "voci misteriosa delle cime", sentiremo anche la tua.

Cavallo d'Altai



CARLO RICORDA LA SUA PROMESSA IN VAL CODERA

Agosto 1941

Scendo dal treno a Novate Mezzola. Sono le 22.40. E' tutto buio per l'oscuramento. Ad accogliermi alla stazione c'è uno scout senza divisa e un prete. "Ti aspettavamo con la corsa precedente, come mai così tardi? Ci racconterai poi, ora vieni con noi all'Asilo di Novate. Là mangerai un boccone e poi troveremo come passare la notte. Gli altri sono già su in valle e domani li raggiungeremo". Ero partito da Laglio (Como) con un battello per raggiungere Varenna, da lì con un treno per Colico e poi con un altro per la linea di Chiavenna, ci vollero quasi cinque ore. Avevo dato la mia adesione al campo di Codera e non volevo proprio mancare. Passata la notte, dormendo alla bell'e meglio sul "soffice" pavimento dell'Asilo, la domenica dopo, zaino in spalla, mi incammino per la valle. Faticoso il primo tratto, tutto a gradini: già gli altri lo conoscevano, per me invece era la prima volta che imboccavo una valle tanto impervia e strana. Eppure mi sentivo leggero, forse era il fascino segreto di quella valle così diversa dalle altre. Giunti al villaggio di Codera, breve sosta e poi la S. Messa celebrata da Baden. E via di nuovo per Bresciadega. "Arrivano gli scouts, arriva Ghetti!" tale il benvenuto festosamente gridato dagli alpigiani venuti lassù a passare l'estate al maggengo con le loro mandrie. Tra loro ricordo Romilda, la poetessa della valle, persino lei senza parole per la gioia dell'incontro.

Un boccone, un canto, un arrivederci e avanti. La capanna Brasca, ormai in vista, ci avvertiva che la meta era raggiunta. Il giorno seguente fu per me quello della Promessa, data indimenticabile. Dopo la S. Messa al campo, raggiunsi solo, una delle vette vicine, e colsi la stella alpina, poi sempre conservata nel libretto delle preghiere.

Oggi, a tanti anni di distanza, mi domando perché mai nel giorno della Promessa abbia voluto appartarmi e salire solo, lontano da tutti, per ascoltare la voce misteriosa delle cime. Un richiamo invisibile, che mi ripete, "se vuoi imparare a stare con gli altri, ad amarli nel servizio, incomincia a conoscere te stesso". Lo capii quella sera in Codera al fuoco di bivacco: quel silenzio, quella solitudine, in tanto meraviglioso scenario di monti e di pascoli, mi avevano fatto "più scout".



Ora che è "nel verde" dei Suoi "pascoli lassù", noi che abbiamo avuto il dono di essergli amici e di averlo incontrato fratello nello scautismo, al di là della differenza d'età vogliamo ricordarlo a chi non lo ha conosciuto e ringraziare il Signore per la testimonianza che gli ha affidato e di cui si è fatto carico con spirito umile, senza esibizione o vanagloria, consapevole che ogni esistenza è dono di Dio e che nessuno può dare altro che ciò che ha ricevuto.

Il nostro pensiero corre ai tanti momenti vissuti insieme in questi anni, alla fraternità che fino a all'ultimo ci ha manifestato, alla sua riflessione accorta e sapiente, ma anche all'amore della sua vita, lo scautismo, vissuto prima nell'avventura delle Aquile Randagie e poi nel Masci.

Bruno e Donata



Mi unisco nella preghiera, ricordando le uscite pericolose e segrete e la strada fatta con lui.

Aquila Randagia Giovanni Barbareschi



A tutti il saluto, la preghiera, la vicinanza ai familiari nel ricordo e nel dolore, con cui la Fondazione - assieme a tutte le Guide e gli Scout - accompagna il ritorno di Carlo alla Casa del Padre e gli rivolge il fraterno "Buona Strada" con il quale sempre ci salutiamo: sulla medesima strada camminiamo insieme, ancora, con lui che ha "cambiato il passo" e raggiunto la meta dove le Aquile Randagie lo accolgono festanti .

Agostino Migone



APPUNTAMENTO ALLA FINE DI OGNI OTTOBRE PER DIRE “GRAZIE!”

UNA PROPOSTA DI VITTORIO CAGNONI

Lo scautismo italiano celebri nell'ultima settimana di ottobre, nel modo che ritiene più opportuno, un momento di raccoglimento e ringraziamento per quei Capi che ci hanno preceduto e che hanno camminato con noi dedicandoci parte della loro vita affinché potessimo essere migliori.

Con la collaborazione di Alfonso Sapia, un Adulto Scout di Roma, si è incominciato a raccogliere i nomi degli Scout, Capi ed Assistenti Ecclesiastici che sono in Cielo e che vede il costante aggiornamento per merito della cooperazione di Scout sparsi su tutto il territorio nazionale. E' bello poter ricordare nello stesso periodo ed almeno una volta all'anno, insieme ai nostri cari, anche quelli che hanno contribuito alla crescita dello scautismo e sentirci veramente fratelli in un Jamboree d'amore e riconoscenza.

Caro Capo di oggi allora ci stai? Bene! Divulga più che puoi questa iniziativa e non resta che darsi appuntamento nell'ultima settimana di ottobre per un sentito “GRAZIE!” unanime.

A questo scopo, martedì 22 ottobre, si è celebrata a Milano, nella Cappella S.Giorgio di via Burigozzo, 11 la S. Messa in commemorazione di degli Scouts, Capi, Assistenti, che ci hanno preceduto nella Casa del Padre, celebrata da don Luca Migliori.

QUEI 19.142 CADUTI

Abbiamo letto nell'editoriale di Gian Antonio Stella, pubblicato sul Corriere della Sera del 4 ottobre 2013, un resoconto - commento sulla tragedia che ha colpito un barcone di migranti partiti da Somalia ed Eritrea.

«Sul mare galleggiavano scarpe da bambino e merendine...». Tolgono il respiro le testimonianze dei soccorritori impegnati a Lampedusa a tirar su cadaveri, cadaveri, cadaveri. E noi lì, a guardare impotenti. A chiederci: cosa possiamo fare? Poco, oggi. Possiamo solo raccogliere quei corpi, chiuderli in una bara di cellophane, dire una preghiera, lasciarci stratonare da papa Francesco: «È una vergogna...». È il momento del soccorso, della pietà e del lutto, oggi. Ma, asciugate le lacrime e sfogato lo sdegno contro quei criminali che gestiscono

la tratta dei disperati e ammassano cinquecento persone su una barca di pochi metri, bisognerà poi dire basta. Ieri pomeriggio, il sito “fortresseurope.blogspot.it” che da anni tiene con furente compassione il conto delle vite inghiottite dal mare, era già aggiornato: con quelli di ieri, siamo a 19.142 morti. Almeno. Più tutti quelli annegati senza avere due righe su un giornale.

La Commissione migrazioni del Consiglio d'Europa ci aveva bacchettato mercoledì, rinfacciando all'Italia di non essere «in grado di gestire un flusso che è e resterà continuo» e di essere diventata «una calamita per l'immigrazione» a causa soprattutto «di sistemi di intercettazione e dissuasione inadeguati». Cioè? Lo stesso direttore del Consiglio italiano per i rifugiati Christopher Hein, che suggerisce come unica possibilità la creazione di percorsi sicuri che sottraggano chi ha diritto all'asilo ai trafficanti di anime, confessa: «Non ho capito cosa propongano, lassù. Il fatto è che i barconi approdano qui, non in Gran Bretagna o in Olanda». Vogliamo tornare al cinismo dei respingimenti, che violando la Convenzione di Ginevra del 1951 e la stessa Costituzione delegavano il lavoro sporco agli aguzzini di Gheddafi i quali secondo la Chiesa violentavano l'85% delle donne in viaggio verso il sogno europeo? Davvero è quella la soluzione? Il messaggio «non veniteci a morire sotto gli ombrelloni»?

Guai a voi, ha detto Strasburgo. Con varie sentenze di condanna. Il problema, però, resta intatto. E quella Europa che ogni giorno pretende d'aver bocca nelle nostre scelte perché riguardano tutti non è poi ansiosa di spartire con noi la rognia delle frontiere Sud.

Sia chiaro, che gran parte di quanti sbarcano proseguono verso Nord: «I dati 2011 parlano di 571.000 rifugiati per la Germania; 210.000 per la Francia; 194.000 per il Regno Unito; 87.000 per la Svezia; 75.000 per i Paesi Bassi contro 58.000 per l'Italia». In rapporto alla popolazione, certi strilli xenofobi sono ancora più immotivati: ogni mille abitanti ci sono 9 rifugiati in Svezia, 7 in Germania, 4,5 nei Paesi Bassi e in fondo in fondo ci siamo noi: uno.

Ma quelle ondate di sbarchi non possono essere un problema italiano. Riguardano tutti. E come il sindaco di Lampedusa invoca Letta «venga a contare i morti con noi» per urlare il senso di solitudine, lo stesso urlo dovrebbe essere girato a Bruxelles. Vengano a contare i morti nel Mare Nostrum. Sono anche loro.



Quattro chiacchiere con i lettori

* OSCAR 70 anni dopo

Questo il titolo della caccia al tesoro proposta dal Centro Culturale Baden agli esploratori e alle guide lo scorso sabato 21 settembre. Un percorso che, prendendo avvio dalla Loggia dei Mercanti, si è snodato tra i luoghi simbolo di questa "avventura", e dove gli E/G hanno avuto modo di incontrare alcune figure significative, tra cui quei tre preti (don Enrico Bigatti, don Aurelio Giussani e don Andrea Ghetti) che il 12 settembre 1943, in una stanza del Collegio San Carlo di Milano diedero vita all'Oscar.

Alla caccia al tesoro, organizzata con attenta cura storica da Stefano, hanno partecipato 14 squadriglie di esploratori e guide che, attraverso messaggi cifrati, parole d'ordine e documenti falsi, hanno cercato di "far espatriare" un loro compagno....

Il tutto si è concluso nell'anfiteatro di Via Burigozzo dove ha avuto luogo l'incontro con Tommaso Percivale, autore del romanzo per ragazzi *Ribelli in fuga* (di cui è stata pubblicata la recensione sullo scorso numero di Percorsi), che prende spunto e traduce in modo scorrevole e avvincente l'avventura delle Aquile Randagie e dell'Oscar.

Tutto qui, nella speranza di aver seminato un seme di libertà vera e di speranza.

* **Grazie** a chi ha raccolto la richiesta del Centro Studi e Documentazione, pubblicata sullo scorso numero di Percorsi: vecchi calendari cercasi!

Rinnoviamo però ancora una volta l'invito ad aiutarci a completare l'archivio dei calendari: AGI, ASCI, FSE, ma anche i bellissimi calendari di gruppo, di zona, di regione....

Inoltre i calendari Agesci anteriori al 1984 (compreso). Per tutte le segnalazioni: Grazie!

Da mettere in agenda

Felice Vergani, che cura con fedeltà i momenti di preghiera, ricorda:

* la celebrazione comunitaria della **S. Messa** il secondo mercoledì del mese, **h. 7.45** – cappella di S. Giorgio – Via Burigozzo 11

13 novembre

11 dicembre

8 gennaio

12 febbraio

12 marzo

Chi desiderasse ricevere il commento al Vangelo del giorno per condividerlo in unità di spirito e di preghiera, può richiederlo al seguente indirizzo:

csd@monsghetti-baden.it

* il **momento** di meditazione e **preghiera** l'ultimo giovedì del mese **h. 20.30** – Cappella di San Giorgio – Via Burigozzo 11

31 ottobre

28 novembre

30 gennaio

27 febbraio

L'incontro di giovedì 28 novembre sarà dedicato al ricordo di Baden, al ringraziamento per il dono del suo esempio e per invocare la grazia della fedeltà, parola non più di moda, ma fondamento del nostro essere scout.

- **30 novembre**, sabato, memoria di S. Andrea.

In occasione dell'annuale ricordo di Mons. Andrea Ghetti sarà, come di consueto, celebrata la Messa in ricordo di Baden alla h. 18.00 presso la parrocchia di Santa Maria del Suffragio.

La celebrazione sarà preceduta, nel pomeriggio, da un incontro proposto dall'Ente Educativo Baden sul Coraggio di SERVIRE. Questa scelta è stata fatta perché ricorre in questi giorni il 50esimo anniversario della tragedia del Vajont, e vuole proporre una riflessione su questa e sulle altre numerose occasioni in cui, con Baden, si è data concretezza al Servire.

Verranno presentati i libri "Scoutismo e Protezione Civile – Storia, metodo, esperienze" e "Preparati a Servire – L'intervento scout al Vajont 1963" con la partecipazione degli autori e con la collaborazione degli amici del Centro documentazione scout don Ugo De Lucchi.

L'evento è rivolto a capi ed R/S, oltre che a tutti coloro che condividono il ricordo e la pratica del servizio scout.

A breve sarà disponibile il volantino con tutte le informazioni dettagliate sull'evento alla pagina .

- **30 novembre**, sabato, memoria di S. Andrea.

La **Messa in ricordo di Baden** sarà celebrata alle h. 18.00 nella chiesa di S. Maria del Suffragio.

Chi fosse interessato a ricevere Percorsi on-line può segnalarlo all'indirizzo: csd@monsghetti-baden.it

Una mail avviserà poi della avvenuta pubblicazione alla pagina: http://www.monsghetti-baden.it/ente/rivista/lettura_on_line_1.htm

Chiediamo inoltre a **chi non fosse più interessato** a ricevere il nostro bollettino di volerlo segnalare allo stesso indirizzo mail sopra indicato. Grazie!

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Antonio Marini, † Carlo Verga
E-mail Redazione: uccia@libribianchi.it
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 026457329

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 024549192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209

Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano.
